

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

PHILIPPE GRASSET

## DE QUELLES ÉLITES PARLE-T-ON? DI QUALI ÉLITES SI PARLA?



**D**io sa se l'idea è diffusa, prolifera, è pregnante in tutti i nostri pensieri ecc.. Si tratta dell'idea del «popolo contro le élites», della «rottura tra il popolo e le élites» ecc., dappertutto invocata per dare una spiegazione essenziale alla crisi dei Gilets-Jaunes come espressione critica parossistica di un malessere francese molto profondo (d'altronde «malessere francese» beninteso come espressione di un malessere generale percettibile a naso nei paesi del blocco-BAO<sup>1</sup> della nostra ineguagliabile civiltà con la crescita del populismo, dappertutto irresistibile, dappertutto anche là «contro le élites»).

Chi non sarebbe d'accordo con questa idea di «rottura tra il popolo e le élites»? Io stesso, del resto, ho mai protestato contro questa espressione che sembra ovvia, mi sono mai avventurato a considerare questa idea da un punto di vista critico? Sarebbe il momento, tuttavia.

<sup>1</sup> Grasset spiega il termine nel suo *Glossaire.DDE*: «[...] si tratta dell'espressione «blocco americanista-occidentalista» («blocco BAO», un'espressione usata in generale da noi stessi), che indica ciò che percepiamo come un'integrazione ampia — che si è fatta da sé — di politiche americaniste ed europeiste fino alla completa assenza di specificità necessarie e differenze visibili (N.d.T.).

[...] La questione non è sulla giustezza della constatazione, ma riguarda piuttosto «le élites»; e la domanda diventa allora «ma di quali élites parlate», infine «di quali élites parliamo?»

(Impiego qui il termine «élites» dal punto di vista che prende in considerazione l'influenza intellettuale e morale in primo luogo, cioè tradizionalmente élites fatte d'intellettuali, di grandi personalità che producano opere ispiratrici nel senso del civismo e dell'educazione dello spirito, dell'alimento dell'alta cultura, in altri termini in modo generale io parlo dei «chierici», cioè delle «persone istruite, sapienti», nel senso tradizionale di queste pa-



*Certamente questa intuizione di Philippe Grasset, che abbiamo deciso di tradurre senza indugi, appare fortemente legata alla situazione francese. Diciamolo, per il nostro paese avremmo difficoltà a mostrare una lista così lunga di intellettuali dissidenti. Ma il giudizio sullo stato di quelle che PhG chiama élites-Sistema conviene perfettamente anche per l'Italia.*

role, al di fuori di ogni corruzione modernista. La parola «élites» presa nel senso categoriale — élites finanziarie, élites politiche — non ha affatto, nemmeno per un attimo, Grands Dieux, il senso vero che io voglio darle; si tratta tutt'al più di una collocazione gerarchica senza alcuna garanzia di valori d'influenza o piuttosto d'influenza concernente valori fondamentali. Si potrebbe parlare allora opportunamente di classi dominanti, in cui l'aspetto quantitativo, soprattutto del denaro, gioca il ruolo principale... infine, per restare nel mio gergo, nel loro caso parlerei più semplicemente di élites-Sistema», o anche «*élitesSistema*» volendo neologizzare.)

Elencherò qualche nome, non arrivo a dire «presi a caso» perché non è così, ma tuttavia significativi; e questo per giustificare questa domanda: questi nomi non rappresentano, oggi, le nostre vere élites, tutti quegli intellettuali, alcuni forse di destra, altri di sinistra ma che importa, sociologi, politologi, filosofi, saggisti e polemisti, e così via? Eccoli, alcuni, di tutti i tipi e prendeteli alla rinfusa: Chantal Delsol, Roland Gaucher, Jacques Sapir, Remi Brague, Jean-François Colosimo, Berenice Levet, Jean-Pierre Le Goff, Jean-Claude Michea, Christophe Guilyi, Michel Onfray, Régis Debray, Alain de Benoist, Eric Zemmour, Alain Finkielkraut, Natacha Polony, Emmanuel Todd, Elisabeth Levy...

(D'altronde si danno loro varie etichette, sia per screditarli, sia per distinguerli, sia per contrapporli e dividerli, sia infine e soprattutto, per tentare di ostracizzarli: i «nuovi conservatori», i «neoreazionari» e così di seguito... Ma che importa le etichette, che sono una forma in più per perpetuare gli schieramenti d'altri tempi. Ciò che conta è il solo schieramento contro il Sistema.

Li conoscete, sapete i giudizi che danno sulla nostra epoca, sulla sua decadenza, sulla sua perdita di senso, sul suo naufragio nell'ignoranza e nel degrado, ecc.. Non troverete in uno o l'altro di loro una parola di condanna dei Gilets-Jaunes, e al contrario quanti di loro non hanno detto tutto il bene che pensano di questo movimento, le virtù che vi trovano, della reazione popolare giustificata che esso rappresenta, e in tutta libertà questi giudizi, senza la minima riserva mentale?

Ora, c'è gente più di élite che queste élites, tutti questi intellettuali del tipo che evoco? Certo no, la cosa è evidente. Ciò porta alla constatazione che non è così semplice determinare oggi quali sono le «élites» con le quali il popolo è in rottura. E introduce tutto un insieme di questioni ben diverse da quelle che si pongono d'abitudine credendole risolte. Alla fine non è che il principale fenomeno sia proprio una rottura all'interno delle élites, o piuttosto e molto più ancora un sovvertimento delle élites, sotto forma di una sostituzione, del rimpiazzo delle vere élites da parte di un sostituto postmoderno delle élites per esercitare influenze specifiche assai differenti — élites sovversive, di una sovversione fatta di degrado, di esteriorità volgare, di diffusione zelante della narrazione-Sistema?

Benda parlava di «il tradimento dei chierici»; oggi, ci sarebbe stata in sequenza e molto rapidamente, al ritmo del sistema della comunicazione, «la sovversione dei chierici» poi «la sostituzione dei chierici» attraverso la loro emarginazione e il loro rimpiazzo da parte di un simulacro di chierici, che si troveranno nell'*entertainment* dell'informazione e della comunicazione; che si tratti di «esperti», di «consulenti», di «associazionisti» ecc., senza contare la gente della militanza e dello spettacolo, in generale sovvenzionati dagli

Stati che sono stati totalmente corrotti, spogliati della loro sovranità, e che sono oggi le prime forze sovversive in azione con un personale politico corrotto a proporzione.

Il risultato non è tanto la «società dello spettacolo» di Debord, che è uno stadio superato, ma simulacri di élites che passano in rassegna simulacri di problemi di cui cercano di soffocare la complessità, l'aspetto marginale ma assai complesso, mentre non scartano certamente le questioni fondamentali che fanno a pezzi e disintegrano la società, minuziosamente, con una rabbia fredda, determinata, con un odio sardonico e malefico. Tutto ciò non si svolge nell'atmosfera festosa di una società totalmente corrotta e sotto l'incanto di una specie di magia fascinatória, ma al contrario in uno stato di tensione spaventosa, di scontro, di antagonismo; abbiamo perfettamente coscienza che la nostra società è frantumata e si disintegra, la nostra angoscia, la nostra rabbia, il nostro odio contro il Sistema sono profondi, costanti, ogni giorno rinnovati.

Non c'è dunque reale rottura tra le (vere) élites e il popolo. Potremo addirittura dire che mai le vere élites sono state così vicine alle preoccupazioni popolari, così sensibili alle sofferenze, così aperte alla crisi in corso. Ma queste élites hanno pochissimo accesso ai media di più grande diffusione, soprattutto agli innumerevoli dibattiti quotidiani sulle catene di sola informazione. Si diffida grandemente di loro anche se non si osa metterle da parte del tutto, e questa diffidenza mortale ha le migliori ragioni del mondo; voglio dire dal punto di vista del Sistema, perché il loro insegnamento, le loro constatazioni, le loro posizioni sono profondamente sovversive dal punto di vista del Sistema.

Non siamo in una società anestesizzata, priva di espressione, dove un popolo amorfo accetta tutto quello che gli si fa subire. Ogni sabato dei Gilets-Jaunes, ove semplici cittadini vengono a subire violenze poliziesche per poter proclamare il loro bisogno di dignità, Grands Dieux, ogni sabato urla il contrario! Almeno, li sentite, almeno li vedete con le loro ferite e il loro sangue di cui il *flic-en-chef Castaner-Macron* è così fiero? (Io gli preferirei tuttavia Monsieur Thiers, aveva più *allure*.) Siamo al contrario in una società in cui l'impostura trionfa, ma dove lo si sa, e contro questa situazione tuona la rivolta a cielo aperto. Non siamo in un mondo abbruttito, siamo in un mondo lacerato, furioso, in piena effervescenza, in pieno ribollire del «turbine crisco» di cui la previsione più diffusa e la più fervida attesa concernono il crollo del Sistema. Abbiamo le nostre vere élites, che sono tenute ancora a distanza, che attendono solo l'occasione di far sentire la loro voce, — che la fanno sentire, dopotutto, non c'è che da tendere l'orecchio!

PHILIPPE GRASSET

Fonte e ©: [www.dedefensa.org](http://www.dedefensa.org), 6 febbraio 2019. Trad. Gabriella Rouf.



